

CESARE BERNARD, *Giovanni Francesco Bernard (1627-1696), agente presso il "Reichshofrat". Un fassano di Vienna*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 101/2 (2022), pp. 409-436.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 101	2022	n. 2	pp. 409-436
------------------------	--------	------	------	-------------

Giovanni Francesco Bernard (1627-1696), agente presso il *Reichshofrat*. Un Fassano di Vienna

CESARE BERNARD

La vita di Giovanni Francesco Bernard parte dall'estrema periferia e giunge al centro dell'Impero. Nato a Pera, nel Giudizio di Fassa, da una modesta famiglia, conseguì a Vienna il titolo di *magister artium et philosophiae* e completò gli studi giuridici a Padova; tali studi gli consentirono di diventare agente del *Reichshofrat* (Consiglio aulico dell'Impero). Lavorò per clienti italiani e tedeschi e fu punto di riferimento per la sua comunità di origine. Nel 1686 ricevette dall'imperatore Leopoldo I il diploma di nobiltà, con uno stemma ancora oggi noto e utilizzato dai suoi discendenti Fassani.

The life of Giovanni Francesco Bernard starts from the extreme periphery and reaches the centre of the Empire. Born in Pera, in the Fassa Valley, to a modest family, he obtained the title of "magister artium et philosophiae" in Vienna and completed his legal studies in Padua; these studies enabled him to become an agent of the "Reichshofrat" (Aulic Council of the Empire). He worked for Italian and German clients and was a point of reference for his home community. In 1686 he received a diploma of nobility from Emperor Leopold I, with a coat of arms that is still known today and used by his Fassani descendants.

La Comunità di Fassa, nel corso della sua storia, ha dovuto difendere, frequentemente e tenacemente, le "antiche usità", cioè le consuetudini

Questa ricerca ha preso avvio da alcuni documenti trovati da p. Frumenzio Ghetta. A lui va la mia riconoscenza per tutto quello che ci ha lasciato, in molteplici forme. Ringrazio di vivo cuore la professoressa Ulrike Kindl per la competenza con la quale mi ha supportato, per la lettura e l'interpretazione di molti documenti di provenienza viennese e per la squisita cortesia che le è propria.

e i diritti che provenivano, più o meno verosimilmente, dalle origini delle comunità di villaggio o di valle alpine. I lunghi e pericolosi viaggi dei Procuratori o dei loro delegati presso la corte del principe vescovo di Bressanone sono un vanto di questa antica istituzione, vengono raccontati nelle delibere comunitarie come un dovere fiero e gravoso e appartengono alla storia di Fassa.

In età moderna, quando con la nascita dell'Impero asburgico i centri del potere si allontanano (Innsbruck, Vienna) e la politica si affina, le questioni si complicano e la Comunità di Fassa ha bisogno di intermediari, cioè di persone fidate che ne curino gli affari ma, soprattutto, facciano sentire le sue richieste.

Una delle grandi questioni che accompagna la storia di Fassa è quella inerente ai "barchi", cioè i quattro pascoli per le pecore posti presso Bolzano, oltre Gries, utilizzati dai pastori fassani per secoli e oggetto di rivendicazioni e contestazioni¹. Durante la seduta del Comun Ordinario della Comunità di Fassa del 13 marzo 1670 furono denunciati nuovi soprusi da parte dei proprietari dei terreni sui quali insistevano i barchi: il restringimento dei pascoli, la trasandatezza delle strutture adibite all'accoglienza degli animali, la richiesta di affitti maggiori di quelli pattuiti². I rappresentanti di Fassa decisero allora di redigere un compendio di tutti gli aggravii e di far presente la questione a due illustri fassani che operavano a Vienna, il prevosto Giovanni Battista Massar e il giurista Giovanni Francesco Bernard, per aver aiuto presso l'imperatore, che era anche conte del Tirolo. Del primo abbiamo molte notizie grazie agli studi di p. Frumenzio Ghetta³ e anche per via delle tracce che lo stesso Massar ha lasciato in valle: le donazioni alla pieve di San Giovanni (organo, calice e altri oggetti sacri)⁴ e specialmente la fondazione da lui istituita, che ha permesso nei secoli successivi a molti giovani fassani di studiare, avere una formazione e raggiungere posti di prestigio.

Giovanni Francesco Bernard, invece, è molto meno noto: il suo stemma araldico compare su alcune case della valle e un vicolo è a lui intitolato a Pera, suo paese natale. Questo saggio vuole recuperare la memoria di questo illustre personaggio di Fassa, raccontandone la storia e l'operato.

Le fonti principali sono il diploma di nobiltà (*Adelsakt*) conferitogli dall'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, datato 17 settembre 1686⁵, e le

¹ La questione è spiegata in modo chiaro da Ghetta, *La Valle di Fassa*, pp. 241-244.

² Ghetta, *Documenti*, pp. 434-435.

³ Ghetta, *En memoria de Jan Batista Massar*, pp. 23-35.

⁴ Floris, *Modelli decorativi e committenza locale*, pp. 71-86.

⁵ OeStA, AVA, Adel RAA 28.7. Si tratta di 14 fogli e comprende anche la riproduzione dello stemma nobiliare concesso dall'imperatore. Nell'archivio di p. Frumenzio Ghetta depo-

molteplici cause presenti nell'archivio del Consiglio aulico imperiale (*Reichshofrat*)⁶. Rimangono inoltre tracce della sua attività nella documentazione locale della comunità di Fassa e in altri archivi e carte private di proprietà di persone ed enti. In tutta questa documentazione, tranne che nei due documenti più antichi redatti in valle, Giovanni Francesco appare sempre con il cognome “Bernardi” anziché “Bernard”.

Origini e famiglia

Giovanni Francesco Bernard nacque a Pera nel Giudizio di Fassa, allora territorio del principato vescovile di Bressanone, il 16 dicembre 1627, figlio di Bernardo e Maddalena Pederiva di Soraga. Sebbene di questa data non vi sia traccia nel registro dei battesimi della pieve di San Giovanni, alla quale faceva riferimento anche Pera, il dato è confermato da uno dei primi documenti che lo riguardano. Si tratta di un “certificato di nascita e di onorati natali” redatto il 18 marzo 1650, su istanza del fratello Nicolò, dal vicario e pubblico scrivano Giovan Andrea Massar⁷. In sua presenza un certo Leonardo Bernard attestò di aver conosciuto i genitori del già menzionato Giovanni⁸, “Bernard de Bernard et sua molie Madalena de Pederiva”, e di conoscere la loro vita da buoni cattolici, la loro buona fama e la legittimità del figlio. Leonardo testimoniò inoltre che Giovanni aveva 22 anni, come sua figlia, nata esattamente 15 giorni dopo; e in effetti il libro dei battesimi attesta che una Margherita, figlia di Leonardo Bernard, era stata battezzata il 1° gennaio 1628. Da queste informazioni possiamo ricavare la data di nascita di Giovanni Francesco Bernard⁹.

sitato presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino è presente una trascrizione dell'atto con relativa traduzione.

⁶ OeStA, HHStA, RHR, Judicialia Antiqua. La scheda dei documenti (con regesto e altri dati sommari) è online (www.archivinformationssystem.at); si veda anche *Akten RHR*.

⁷ ASTn, *Giudizio di Fassa*, Protocollo giudiziale e Contratti (1650-1656), pp. 1-2.

⁸ Nei documenti redatti in Fassa non compare mai il secondo nome “Francesco”.

⁹ La documentazione fassana e trentina non lascia dubbi sull'origine fassana e sulla famiglia di Giovanni Francesco Bernard. Negli atti delle Università di Vienna e di Padova egli viene identificato come “Tyrolensis” e in alcuni casi come “Brixinensis”, in riferimento non tanto alla città, quanto al principato vescovile di Bressanone, di cui la val di Fassa era parte. Risulta problematico il fatto che nelle uniche due occasioni in cui viene nominato il padre (la professione di fede cattolica a Padova e l'atto del primo matrimonio) questo venga chiamato “Francesco” (mentre la madre, citata solo nel secondo caso, è chiamata giustamente “Maddalena”). Si può ipotizzare che Francesco fosse il secondo nome del padre (peraltro era anche il secondo nome del figlio).

Il registro dei battesimi in questione, il primo conservato presso l'archivio della pieve di Fassa, negli ultimi tre mesi del 1627 riporta soltanto sei battesimi (tre in ottobre, due in novembre e uno in dicembre). Vista la natalità del periodo, ciò fa supporre una registrazione saltuaria o comunque non puntuale dei battesimi e ciò giustificerebbe l'assenza dell'attestato di Giovanni Francesco. D'altra parte, nel medesimo registro non si trova traccia nemmeno della nascita del fratello Nicolò, mentre vi è il battesimo del primogenito Giovanni Battista (1618) e delle sorelle Margherita (1620) e Maddalena (1624).

Del padre Bernardo ricaviamo alcune notizie dalla copiosa documentazione inerente alla comunità di Fassa in quel periodo. Sappiamo che ricoprì per diversi mandati, dal 1613 fino al 1631¹⁰, l'incarico di rappresentante della regola di Pera nel Comun ordinario¹¹ della Comunità di Fassa; inoltre nel 1621 fece parte dell'Honoranda Banca¹², organo della Comunità, composta da dodici membri eletti, che affiancava il delegato vescovile nell'amministrazione della giustizia. Nel 1624, in occasione nella redazione delle liste di leva, è annoverato fra i membri del medesimo collegio giudicante ("Gerichts geschworne und gericht's redner")¹³. Forse proprio a questi incarichi, segno di impegno sociale e stima riconosciuta, si riferisce il diploma conferitogli dall'imperatore nel 1686 lì dove parla di "servigi che non soltanto i suoi antenati ma anche i suoi genitori hanno dimostrato verso di noi"¹⁴. Bernardo non compare nella *Descrizione degli uomini di Fassa arruolabili tra i 24 e i 50 anni* del 1637¹⁵ e da ciò ci suppone che fosse nato prima del 1587; morì prima del 1648, anno a cui risalgono le sue ultime volontà, messe per iscritto *post mortem*.

Il primo documento che parla del futuro *Reichsagent* è appunto il testamento del padre¹⁶. Fu redatto il 12 maggio 1648 su istanza degli *ombai-ser*, cioè dei tutori, rappresentanti delle due figlie Maddalena e Margherita, che volevano tutelare la loro parte di eredità. Bernardo era morto senza lasciare un testamento scritto e quindi si ricorse alla parola giurata di tre testimoni che attestarono la volontà dei genitori di lasciare alle figlie 300 ragnesi ciascuna come dote paterna e materna. Il documento fu redatto alla presenza anche dei tutori di altri due figli (quindi minorenni) di Bernardo,

¹⁰ Ghetta, *Documenti*, pp. 223, 227, 253, 255, 275, 281, 282, 284, 287, 289.

¹¹ Composto da due procuratori e quattordici rappresentanti delle sette regole (due ciascuna) svolgeva i compiti di un attuale consiglio.

¹² Ghetta, *Documenti*, p. 261.

¹³ Ghetta, Mura, *Gli elenchi*, p. 96

¹⁴ *Adelsakt* (come nota 5), p. 5.

¹⁵ Ghetta, Mura, *Gli elenchi*, pp. 117-118

¹⁶ ASTn, *Giudizio di Fassa*, Protocolli (1646-1650), cc. 130-136.

Nicolò e Giovanni (“Zuane”), di cui si legge “che hora è alli studi de Vienna”, probabilmente presso il fratello maggiore Battista. Di quest’ultimo viene detto “che è a Vienna” e pare si affermi che la sua situazione economica lo rendeva indipendente e distante dalla famiglia. Il padre aveva infatti detto: “non darrà mai travaglio, né ricercherà niente da questa casa”; e anche: “lui non dimandarà mai niente da questa casa, e del Zuane fiol più piccolo neanche stimo li darrà molestie in casa”. Non possiamo escludere che Battista fosse il “Ioannes Baptista Bernharo, Tyrolensis Fasciensis” registrato fra le matricole dell’Università di Vienna del 1637¹⁷; di lui non ci sono altre notizie. Le due sorelle erano già sposate, Margherita con un Fontana di Vigo e Maddalena con Giacomo Costazza, della famiglia dei famosi notai¹⁸. In valle era rimasto un solo figlio maschio, Nicolò, che avrebbe curato gli interessi di famiglia.

Gli studi e la formazione

Nel diploma del 1686 si legge che Johan Franz Bernardi fin dalla gioventù si dedicò “oltre misura agli studi e ai buoni costumi”. Sembra quasi che questa frase voglia sottolineare una formazione molto lunga, che sicuramente iniziò prima del 1648 e si concluse, come vedremo, nel 1662 con la laurea. È probabile (anche se non ne esiste attestazione) che Giovanni Francesco si sia recato abbastanza giovane nella capitale imperiale per frequentare gli studi ginnasiali, magari presso l’*Akademisches Gymnasium* gestito dai gesuiti e dal 1623 incorporato nello stesso edificio dell’Università.

Il libro delle matricole dell’Università di Vienna riporta un *Ioannes Bernardi Tyrolensis* come iscritto al primo anno nel 1646¹⁹. Questo allungerebbe ulteriormente il periodo di studi ma troverebbe conferma nei documenti in nostro possesso. La frequenza dell’università a partire dal 1646 darebbe maggior senso al citato passaggio del testamento di Bernardo (1648) dove gli “studi de Vienna” sarebbero proprio da intendere come

¹⁷ *Die Matrikel der Universität Wien*, 4/1, p. 164. Il testo a stampa lo riporta fra gli immatricolati del 1636, mentre il manoscritto originale lo riporta nell’elenco relativo al 1637 (UAW, *Matricula Universitatis Vindobonensis*, 6, 1633-1659, c. 38r; online: <https://phaidra.univie.ac.at/view/o:1030613>).

¹⁸ Cenni su questa famiglia, attraverso gli esponenti più illustri, si trovano in Gratl, *Il Giudizio di Fassa*, p. 104-106 e Ghetta, *Inventario dei beni*. Nella *stua* di Casa Costazza a Mazzin (1518) è conservata ancora l’iscrizione incisa sulle travi di legno “IACOBUS DE COSTAZA, NOTARIUS PUBLICUS FECIT FIERI HOC OPUS”. Si tratta del notaio Giacomo, capostipite della famiglia Costazza, antenato del Giacomo marito di Maddalena Bernard. Il loro stemma, con un cavallo rampante, è ricordato fin dal 1533.

¹⁹ UAW, *Matricula Universitatis Vindobonensis*, 6, 1633-1659, c. 124v.

università. Inoltre il diploma del 1686 parla di un lungo percorso di studi con l'acquisizione dei gradi accademici *Baccalaureatus*, *Magisterium* – conseguiti a Vienna – e *Dottoratus*, concluso a Padova.

Quasi certamente la certificazione di buoni natali e di fede cattolica dei genitori redatta nel 1650 fu richiesta da Giovanni Francesco in occasione dei primi gradi accademici a Vienna; verrà poi richiesta nuovamente (questa volta a lui personalmente) per il dottorato padovano. Possiamo dunque pensare a una prima fase di studi (1646-1650), che si svolse a Vienna e che si concluse con il titolo accademico di *Magister artium et philosophiae*.

Quando si iscrisse alla *Natio Germanica Iuristarum* dell'Ateneo patavino, il Bernard era chiaramente già in possesso di questo titolo; il libro delle matricole riporta infatti "Ioannes Franciscus de Bernhardi Tyrolensis Brixinensis artium liberalium et philosophiae magister, iuris utriusque studiosus die 16 octobris 1662. Dedit 8 libras"²⁰. Questa nota ci fornisce un ulteriore dettaglio per ricostruire la sua carriera universitaria: la definizione di studioso di entrambi i diritti, civile e canonico (*iuris utriusque*), indica che c'era stata una seconda fase di studi, in ambito giuridico.

Le informazioni e le date in nostro possesso ci portano a due conclusioni. È altamente ipotizzabile che fra il primo e il secondo periodo di studi ci possa essere stata una pausa di più anni, forse quasi un decennio, sul quale però non abbiamo nessuna documentazione. In ogni caso, poiché il Bernard conseguì la laurea a Padova un mese dopo l'iscrizione alla *Natio Germanica Iuristarum*, risulta evidente che avesse già compiuto precedentemente adeguati studi di diritto all'Università di Vienna, o magari di un'altra città, per poi migrare nello Studio patavino per il solo conseguimento del dottorato, forse perché più prestigioso.

Il conferimento di quest'ultimo grado accademico a Padova era compito dei tre Collegi dei dottori (giuristi, medici e artisti) i quali esaminavano i candidati al termine del loro percorso di studi che, nel caso del diritto canonico e civile, aveva la durata di sei anni. Agli studenti stranieri il dottorato poteva essere conferito anche dopo una frequenza minore, purché fossero in grado di dimostrare di aver seguito gli studi presso altre università o dato prova di adeguata preparazione scientifica²¹.

All'epoca quella di laurea era l'unica prova che lo studente doveva sostenere e non era prevista l'elaborazione di una tesi, essendo l'esame soltanto orale, basato su argomenti di discussione (*puncta*) estratti, general-

²⁰ UPd, AGA, Archivio Antico, ms. 460 (Nazione Germanica Giurista, Matricola, 1605-1729), c. 232. Si veda *Matricula nationis germanicae iuristarum*, n. 4476, c. 375.

²¹ Del Negro, *L'età moderna*, pp. 51-54. Si veda anche www.ottocentariouniversitadi Padova.it/storia/i-collegi-dei-dottori.

mente, il giorno precedente²². Il 6 novembre 1662 Giovanni Francesco fu presentato al Sacro Collegio dei Giuristi dal suo promotore, Giovanni Galvani, famoso professore di diritto penale. Il 9 novembre furono estratti i *puncta* e il giorno successivo, il 10 novembre, Giovanni Francesco sostenne e superò l'esame di laurea²³.

Per potersi laureare, nei giorni precedenti l'esame il candidato doveva pronunciare la sua professione di fede. La verbalizzazione della professione di fede cattolica di *Joannes Franciscus de Bernardi* si trova nell'Archivio vescovile di Padova²⁴. Lunedì 6 novembre 1662, lo stesso giorno della presentazione al Sacro Collegio dei Giuristi, comparve anche davanti alle autorità religiose per professare la sua fede cattolica in vista dell'esame *in utroque iure* previsto per il 10 novembre, alle ore 17. Con lui, come consuetudine, apparvero anche due testimoni, Giovanni Veiner o Weiner, *bidellus*²⁵ della nazione tedesca, e Giovanni Antonio Ferracini o Ferracina, *bidellus universitatis iuristarum*, i quali giurarono che Giovanni Francesco era un buon cristiano cattolico. Il medesimo registro annota inoltre, con le consuete formule, che la proclamazione a Dottore avvenne senza alcuna obiezione²⁶ ("con la lode e la segnalazione di onore"²⁷, come sottolinea l'*Adelsakt*). Gli *Acta nationis Germanicae iuristarum* precisano che la proclamazione fu fat-

²² Sulla modalità di svolgimento dell'esame di laurea nel periodo interessato si veda il decreto del Senato accademico patavino concernente la revisione dei *puncta* e altri aspetti datato 18 agosto 1655 e pubblicato in *L'università di Padova nei secoli (1601-1805)*, pp. 81-84.

²³ UPd, AGA, Archivio Antico, ms. 154 (Sacro Collegio dei Giuristi, Atti, 1660-1671), c. 79r. Devo alla direttrice dott.ssa Donatella Mazzetto le precise indicazioni sul periodo padovano.

²⁴ ASDP, *Diversorum I*, 79, 97r. Si ringrazia il direttore don Stefano Dal Santo per la cortesia e la disponibilità.

²⁵ Il *bidellus* è una figura peculiare dell'università a partire dall'epoca medievale. La sua etimologia (dal francone *bidil: inserviente, messo) sta a indicare in origine una funzione di intermediario fra le istituzioni accademiche e gli studenti. Nel corso del tempo il suo ruolo si è evoluto e, a seconda del periodo e del luogo, si trovano diversi tipi di bidello, fra i quali i bidelli *particulares* legati ai singoli professori o alle *nationes* degli studenti e la figura del bidello generale di Ateneo, con funzioni quasi notarili (Pini, *Per una storia sociale dell'università*, pp. 43-75). A Padova, fra Cinquecento e Seicento, il bidello generale aveva il compito di sorvegliare il comportamento degli studenti e l'operato dei docenti e di accompagnare il rettore nelle funzioni pubbliche. Si veda come esempio Seneca, *Antonio Rosato*, pp. 109-115. Ai bidelli particolari era riservata anche la compilazione dei libri delle matricole e la registrazione dei *puncta* e dei vari passaggi previsti per l'esame di laurea, come in questo caso.

²⁶ "Die X mensis novembris 1662. Suprascriptus d. Ioannes Franciscus de Bernardi facta recitationem punctorum in Sacro Collegio fuit examinatus, suffragatus, approbatus et pronuntiatus doctor in utroque iure nemine poenitus dissentiente".

²⁷ *Adelsakt* (come nota 5), p. 5.

ta nella cattedrale di Padova con grandi applausi da parte di tutti (“maximo omnium applausu”)²⁸, a coronamento di un lungo periodo di studi.

I primi traguardi personali e professionali

Con ogni probabilità gli studi giuridici, iniziati in un secondo tempo e conclusi all’età di quasi 35 anni, erano finalizzati a raggiungere un traguardo professionale ben preciso. Questo è ciò che testimoniano due lettere, praticamente identiche, datate 11 gennaio 1663 e 13 aprile 1663²⁹ nelle quali Giovanni Francesco Bernardi richiedeva all’imperatore Leopoldo I di concedergli uno dei posti di agente (“pro stallo agendi et advocandi”) presso il Consiglio aulico imperiale. Domandava esplicitamente di poter mettere a frutto “quel poco che con l’aiuto di Dio ho imparato in teoria” (“das wenige, so Ich durch Göttliche gnad in Theoria begriffen”), dopo gli studi in giurisprudenza e dopo aver acquisito il titolo di dottore (“genombenen gradu Doctorali”). Non siamo a conoscenza del motivo della doppia richiesta. Con ogni probabilità si doveva aspettare che si liberasse un posto per poterlo assegnare e magari una prima occasione era andata persa. Ma la questione passa in secondo piano quando, nell’estate del 1663, l’acuirsi delle tensioni fra impero ottomano e monarchia asburgica portò allo scoppio della “quarta guerra austro-turca” (1663-1664), che sospese le aspirazioni e le richieste di Bernardi. Fu infatti chiamato a svolgere il suo servizio nell’esercito dove poté dimostrare le proprie competenze in qualità di *Auditor*³⁰, ruolo che ricoprì fino alla fine della guerra (10 agosto 1664: pace di Eisenburg o, secondo la versione ungherese, di Vasvár).

Le ambizioni di Bernardi erano però solamente posticipate. Nemmeno un anno dopo il rientro da questa prima esperienza l’imperatore Leopoldo gli conferì lo “stallum agendi et advocandi” presso il Consiglio aulico imperiale. Giurò il 5 maggio 1665³¹. Questa fu la principale attività che svolse per tutta la vita.

²⁸ *Acta nationis germanicae iuristarum* (1650-1709), c. 207, p. 150.

²⁹ OeStA, HHStA, RHR-Verfassungsakten 49, Fasz. 1. Ringrazio il prof. Thomas Dorfner della cortese segnalazione e della trascrizione dei documenti.

³⁰ *Adelsakt* (come nota 5), p. 5. L’*Auditor*, negli eserciti dell’età moderna, espletava il compito di avvocato militare o comunque di ufficiale della giustizia militare (Niemann, *Militär-Handlexikon*, p. 47).

³¹ OeStA, HHStA, RHR RK Verfassungsakten Kanzleibücher 10, *Eidbuch der Reichskanzlei von 1609 bis zum Ende des Reiches*, c. 40v.

Nell'autunno dello stesso anno, il 29 settembre 1665³², Giovanni Francesco *de Bernhardt* “egregio e dottissimo, dottore in entrambe i diritti ed agente del *Reichshofrat*” sposò Anna Rosina Dellin o Döllin (1618-1690), vedova di Hanns Georg von Brembs (o Brambs)³³ e figlia di Caspar Della o Dölla (1683-1661), rinomato pittore di corte³⁴. I testimoni furono il *dominus doctor* Salla³⁵, Giovanni Moser, Francesco Mayr, Giacomo de Rigos³⁶ e la cerimonia fu officiata da Lorenzo Jani, prelado di nobile famiglia goriziana.

Sulla sposa Anna Rosina Dellin si possono ricavare alcune notizie dal suo testamento (redatto il 23 aprile 1690, due giorni prima della sua morte avvenuta il 25 aprile all'età di 74 anni³⁷, e pubblicato il 3 maggio) e dalle questioni a esso connesse (non a caso è conservato nell'Archivio di Stato di Vienna)³⁸. Era cugina di Giovanni Battista Massar o Mayr, originario di Fassa, prevosto e canonico della cattedrale di Santo Stefano³⁹, cui Anna Rosina donò un anello con diamante e una ciotola d'argento dorato, per assicurarsi le sue preghiere, definendolo “Hochgeehrt und beliebten Herrn Vetter”⁴⁰. Nei già citati *Documenti della Comunità di Fassa* Giovanni Battista Massar e Giovanni Francesco Bernardi sono quasi sempre nominati insieme, come massimi riferimenti della gente Fassana a Vienna; oltre a essere

³² PAstM, Verkündbuch, 4: 1659-1668, c. 243v (<https://data.matricula-online.eu/de/oesterreich/wien/01-st-michael/05-04/?pg=242>). In questo registro vengono indicate il nome del padre e della madre, Francesco e Maddalena, e la provenienza da Bressanone in Tirolo (si veda la nota 9).

³³ Il primo matrimonio di Anna Rosina con “Ioannes Georgius Bremer” è registrato, in data 25 aprile 1638, nel PAstM, 2: 1626-1648, c. 169 (<https://data.matricula-online.eu/de/oesterreich/wien/01-st-michael/02-02/?pg=177>), dove è nominato anche il padre, Caspar Della, definito *pictor aulicus*, cioè pittore di corte.

³⁴ Haupt, *Im Dienste des Kaiserhofes*, pp. 28-32. Nel 1633 Kaspar Dölla ottenne dall'imperatore Mattia un diploma di nobiltà con annesso stemma per meriti legati alla sua arte e alla sua opera di pittore di corte: OeStA, AVA, Adel HAA AR 191.7.

³⁵ Visti i titoli, con ogni probabilità si tratta di Maximilian Sala von Jeutendorf und Stolberg († 1701), giurista e diplomatico, rettore dell'Università di Vienna nel 1671, decano della facoltà di Giurisprudenza e *Regierungskanzler* dal 1691 alla morte (scheda personale dell'OeStA: <https://scopeq.cc.univie.ac.at/Query/deskriptordetail.aspx?ID=225382>). La sua presenza come primo testimone, oltre a denotare un certo legame, dona anche rilievo alla cerimonia.

³⁶ Anche lui giurista, membro della famiglia Rigos di Malosco, cui l'imperatore Ferdinando III il 10 giugno 1634 conferì titolo e stemma, confermato nel 1666: OeStA, AVA, Adel HAA AR 797.24 e 25.

³⁷ WStLA, Totenbeschauprotokolle, MF 17 (14.8.1688-30.11.1692), c. 168r.

³⁸ OeStA, HHStA RHR RK VerFA Testamente 59.

³⁹ Si vedano le note 3 e 4 e il testo relativo.

⁴⁰ OeStA, HHStA RHR RK VerFA Testamente 59, c. 79v. Non è stato possibile ricostruire quale sia stato il legame di parentela.

ovvio che i due si conoscessero è anche altamente probabile che ci fosse stato un legame di amicizia oltre che di collaborazione. E questo matrimonio sembrerebbe dimostrarlo. Al momento del matrimonio Anna Rosina aveva 47 anni, 9 anni più del Bernardi, ed era una vedova molto benestante. Il padre Caspar Della era morto quattro anni prima nella sua casa di “Kollmarkt” (oggi Kohlmarkt), ed era considerato un cittadino ricco; nell’atto di matrimonio con il Bernardi viene chiamata *Kollerin*, cioè abitante del “Kollmarkt”, la zona più prestigiosa del centro di Vienna. La casa n. 5 sul Kohlmarkt era appartenuta a Johann Georg von Brambs⁴¹, primo marito di Anna Rosina, e fu lì che i novelli sposi andarono ad abitare. Dal primo marito, Anna Rosina aveva avuto due figli: Anna Elisabetta sposata de Thomasis e Johann Caspar von Brambs⁴², mentre ovviamente, data l’età, non ebbe figli da Giovanni Francesco (è confermato dal suo testamento). Nelle sue ultime volontà Anna Rosina ringraziò il marito per “l’amore e il conforto dato durante il nostro felice matrimonio”, lo chiamò “diletto sposo” e lo nominò erede universale. Fra lasciti, opere pie e sante messe, elargì una somma di quasi 18.000 fiorini.

Dopo aver definito la sua vita professionale e privata Giovanni Francesco nel 1667 presentò il suo *curriculum* accademico per chiedere l’ammissione come membro della facoltà di filosofia⁴³. Avendo il grado di *magister*, lo studioso poteva presentare tale richiesta: non era una procedura necessaria, ma era un atto di onore e aveva conseguenze giuridiche in quanto come membro della facoltà ogni *magister* era sottoposto alla giurisdizione accademica⁴⁴. La domanda fu accolta positivamente dal momento che lo ritroviamo fra i dottori di tale facoltà di quell’anno⁴⁵.

Il Bernardi rimase ancora legato al mondo accademico, come dimostrano alcune testimonianze che documentano però più tensione che collaborazione. In una controversia fra l’Università e i suoi eredi, senza data ma sicuramente posteriore alla sua morte, si accenna a un salario per un incarico (*Bestallung*), che, secondo gli eredi, era stato pagato solo fino all’aprile

⁴¹ *Funde in Wien*, p. 97.

⁴² Il figlio e la figlia all’epoca del testamento risultano già deceduti; Anna Rosina destinò due parti di 7.000 fiorini ciascuna ai tre figli di Johann Caspar e ai due figli di Anna Elisabetta: Carlo de Thomasis e Maria Teresa Hoferin, suora del monastero di San Giacomo.

⁴³ UAW, Acta Facultatis Artium VI (PH 11), fol. 277-278. Non è riportata la data in cui il nostro si era laureato in filosofia ma si deduce che fosse passato qualche anno (“lauream in hac ipsa Viennensi Universitate ante annos aliquos gloriose esse adeptum”).

⁴⁴ Ringrazio per questa precisazione la dott.ssa Nina Knieling dell’Archivio dell’Università di Vienna.

⁴⁵ Joannes Josephus Locher, *Speculi Academici Viennensis Pars Secunda*, Vienna, 1774 (manoscritto consultabile online: <https://phaidra.univie.ac.at/view/o:296887>), p. 117.

1696 e non fino alla morte⁴⁶. Ciò permette di stabilire che il nostro svolgeva un incarico per l'Università per il quale aveva diritto a un salario annuale. Un'altra questione sorse a proposito di una casa prestigiosa: nel 1693 il rettore e il concistoro dell'Università di Vienna discussero con l'agente del *Reichshofrat* Bernardi per una somma non pagata, si presume un affitto, relativa alla casa chiamata "Zu den drei Kronen"⁴⁷, situata al n. 3 di Drahtgasse, nel cuore dell'antico ghetto ebraico, a pochi minuti da casa sua. Lì con ogni probabilità svolgeva il suo lavoro⁴⁸.

L'attività come "Reichshofratagent"

Il Consiglio aulico imperiale (*Reichshofrat*), assieme al Tribunale della Camera imperiale (*Reichskammergericht*), era uno dei due tribunali supremi imperiali; aveva sede a Vienna ed era il massimo organo per le questioni amministrative, feudali e giuridiche che riguardavano l'impero. Le vertenze incardinate presso il *Reichshofrat* erano seguite da avvocati o agenti che potevano essere inviati a Vienna dalle persone interessate a seguire le cause; ve n'erano anche di stabili, esperti di diritto e soprattutto della complessità e dei meandri della giustizia imperiale e pertanto particolarmente ricercati⁴⁹. Le diverse regolamentazioni introdotte nei primi decenni del XVII secolo stabilirono che gli agenti ammessi al *Reichshofrat* potevano essere tra 24 e 30 e dovevano superare un esame di fronte a una commissione guidata dal presidente del tribunale stesso, per poi prestare giuramento ed essere iscritti in un apposito registro⁵⁰. Lo *stallum agendi et advocandi* comportava la rappresentanza dei propri clienti sia nelle controversie, come pure nella cura dei loro interessi e delle loro richieste presso il Consiglio aulico. L'agente doveva preparare tutti gli atti necessari alla vertenza e seguire il complesso iter giuridico previsto dai regolamenti del *Reichshofrat*. Per questo era necessaria, oltre che un'ottima preparazione giuridica, anche una conoscenza dettagliata dei meccanismi interni: per ottenere il risultato atte-

⁴⁶ UAW, Altes Universitätsarchiv, Universitätskonsistorium (CA), Verlassenschaftsabhandlungen (VA), Fasz. 5, Nr. 2.

⁴⁷ UAW, Altes Universitätsarchiv, Ladula XXXIX (Universitätsdokumente), 18.8.

⁴⁸ Si veda la scheda sul sito Wien Geschichte Wiki: https://www.geschichtewiki.wien.gv.at/Drahtgasse_3.

⁴⁹ Sui *Reichshofratsagenten* si rimanda in particolare a Dorfner, *Mittler zwischen Haupt und Gliedern*; Dorfner, *Diener vieler Herren*; Ehrenpreis, *Die Reichshofratsagenten*. Come esempio di riferimento per il nostro caso si veda Bonacini, *Giovan Battista Muneretti*. Un'accurata presentazione di questo ruolo è presente sul portale web reichshofratsakten.de dove si può consultare anche Gmoser, *Liste der Reichshofratsagenten*.

⁵⁰ Ehrenpreis, *Die Reichshofratsagenten*, pp. 169-170.

so bisognava individuare e consigliare le giuste strategie processuali. I servizi degli agenti erano remunerati dai committenti e quindi era di fondamentale importanza ‘essere sul mercato’, quindi avere l’accreditamento presso la corte imperiale, godere di una certa fama e stima, saper intercettare i bisogni e gli interessi dei vassalli dell’impero, ottenere l’attenzione e i favori di coloro che potevano avanzare questioni e controversie presso il *Reichshofrat*.

L’attività di Giovanni Francesco Bernardi come *Reichshofratsagent* è ben documentata, ma quel che rimane è probabilmente solo una minima parte di un lavoro durato più di trent’anni. L’*Adelsakt* del 1686 cita il suo ruolo al servizio dei principi vescovi di Trento e di Bressanone. È esplicitamente riportato che fu grazie al lavoro del Bernardi che il cardinale Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667), arcivescovo di Praga, nominato nel 1665 anche vescovo di Trento, ricevette nel 1666 l’investitura temporale del principato vescovile⁵¹. L’impegno a favore del cardinale è attestato dalla corrispondenza fra i due⁵² e dai diari dello stesso Harrach che, il 7 novembre 1666, annota di aver spedito proprio al Bernardi un nuovo memoriale inerente tasse ecclesiastiche⁵³, segno di un procedimento che andava completandosi. Lo stesso lavoro il Bernardi lo svolse anche per Paolino Mayr (1628-1685), consacrato vescovo di Bressanone il 23 ottobre 1677, e fu portato a termine nel 1679⁵⁴. Il Mayr, di pochi mesi più giovane del Bernardi, aveva svolto gli studi universitari di filosofia e teologia a Vienna dove è registrato come matricola nel 1648⁵⁵; è quindi probabile che i due si conoscessero abbastanza bene e non è pertanto azzardato collegare questi servizi, o comunque questo legame, alla consacrazione dell’altare laterale, dedicato ai santi Valentino, Cosma e Damiano, della chiesa di San Lorenzo a Pera di Fassa, paese natale del Bernardi, da parte dello stesso vescovo Paolino il 14 luglio del 1679⁵⁶.

Nell’*Adelsakt*, l’imperatore Leopoldo loda il lavoro di Giovanni Francesco Bernardi, svolto con fedeltà e con la piena soddisfazione di diversi principi e stati dell’Impero di lingua e cultura sia italiana che tedesca (“so wohl deutsch als welchen Nation”). Quest’ultima osservazione sottolinea il bilinguismo del Bernardi, cosa che certamente contribuì ad ampliare la rosa dei suoi clienti. Infatti lo troviamo citato in diversi documenti di conces-

⁵¹ *Adelsakt* (come nota 5) p. 6.

⁵² OeStA, AVA, FA Harrach Fam. in spec. 138.13.

⁵³ *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach* (1598-1667), 7, p. 763 (7 novembre 1666).

⁵⁴ *Adelsakt* (come nota 5), p. 6.

⁵⁵ *Die Matrikel der Universität Wien*, IV, II, p. 199.

⁵⁶ Bernard, *San Lorenzo a Pera di Fassa*, p. 52.

sione feudale che l'imperatore conferì a nobili italiani, soprattutto del patriziato ligure. "Joannes Franciscus de Bernardi, ad aulam nostram caesarem agens" curò le pratiche per far concedere in feudo a Giovanni Andrea Doria, terzo duca di Tursi, il marchesato di Calice e Veppo, con il suo strategico castello, oggi nel comune di Rocchetta di Vara (La Spezia), accordato con lettera il 25 agosto 1672⁵⁷; per i conti Doria seguì l'investitura del castello e del feudo di Serravalle Scrivia (1680)⁵⁸.

Nel 1676 redasse la richiesta per il rilascio di un lasciapassare per Sinibaldo Fieschi. Si trattava di un patrizio genovese che aveva ricoperto diversi incarichi di rappresentanza per la Repubblica di Genova e i suoi uomini, e che tornava dall'Impero ottomano dopo nove anni; il soggiorno a Costantinopoli era stato però problematico, perché dopo alcuni anni difficili era stato disconosciuto dal suo governo e nello stesso tempo non aveva ottenuto il permesso di partire, accumulando molti debiti. Quando finalmente era arrivata l'autorizzazione, il rientro era avvenuto, dopo un "penosissimo viaggio", attraverso Vienna⁵⁹, dove aveva avuto bisogno di un *Passbrief*⁶⁰ e si era avvalso quindi dei servigi del Bernardi.

Il Fieschi era anche legato a Paolo Spinola Doria, che dal 1670 fino al 1676 fu ambasciatore della corona spagnola a Vienna e per il quale nel 1669 aveva composto l'opuscolo *Amore e gloria. Festa d'armi a cavallo celebrata nel regio ducal palazzo di Milano*⁶¹. In questo intreccio si inserì anche il Bernardi, che si mise a disposizione anche degli Spinola, una delle più antiche e importanti famiglie genovesi: fu citato come loro procuratore *honorabilis e doctus* in una lettera imperiale del 9 novembre 1676, con la quale Leopoldo I diede in feudo al minorenni Giovanni Battista Spinola e ai suoi tutori il castello e il luogo di Vergani e altre località della val Borbera nell'alessandrino⁶² e in una del 14 maggio 1693 con la quale Lorenzo Spinola fu investito del feudo imperiale di Arquata Scrivia⁶³. Il Bernardi fu agente presso il *Reichshofrat* anche per la famiglia Gonzaga⁶⁴ e per i Cybo di Malaspina, che si servirono di lui per ricevere la conferma della concessione in feudo, nel 1691, del ducato di Massa e del principato di Carrara⁶⁵.

⁵⁷ CID, 1, p. 1985.

⁵⁸ CID, 1, p. 2075.

⁵⁹ Farinella, *Fieschi Sinibaldo*, p. 524.

⁶⁰ OeStA, HHStA, RHR, Passbriefe 5-2-7.

⁶¹ Milano, Marco Antonio Pandolfo Malatesta, 1669 (versione digitalizzata: <https://archive.org/details/amoreegloriafest00fies/page/n1/mode/2up>).

⁶² CID, 2, p. 629.

⁶³ CID, 2, p. 630.

⁶⁴ CID, 2, pp. 91-93.

⁶⁵ CID, 2, p. 407.

Gli atti del *Reichshofrat* documentano altri lavori del nostro agente/avvocato, in particolare all'interno di cause e controversie. Una finestra importante sul suo lavoro ci viene aperta da un atto che vede Giovanni Francesco Bernardi non come rappresentante ma come imputato. Si tratta di una controversia mossa da Johann Wilhelm Heib, assistito dal *Reichshofratsagent* Johann Anton Lessenich, inerente i salari per servizi in qualità di *sollicitator*, figura che all'epoca coadiuvava gli avvocati nella preparazione delle cause⁶⁶. Heib era stato assunto dal Bernardi, il quale però in seguito lo aveva retribuito solo parzialmente perché non soddisfatto dei suoi servizi. La causa procedette e le parti addussero diverse prove. Heib sosteneva che l'agente Bernardi non poteva assolutamente appellarsi a motivazioni economiche in quanto all'epoca godeva di molto successo e aveva oltre 60 clienti. Questa informazione rende molto bene la situazione lavorativa del nostro agente.

Un ulteriore dettaglio sul lavoro del Bernardi compare in una lettera dell'8 novembre 1679 nella quale Franz Friedrich von Andler, membro del *Reichshofrat*, raccomandò (com'era prassi nell'ambiente⁶⁷) al conte Heinrich Friedrich von Hohenlohe-Langenburg di assumere Bernardi come proprio agente⁶⁸. Il conte rispose brevemente che nel frattempo aveva già provveduto a ingaggiare un altro agente e se ne rammaricò, visto che nelle sue raccomandazioni Andler lo aveva definito preparato sia dal punto di

⁶⁶ OeStA, HHStA, RHR, Judicialia Antiqua 108-3; *Akten RHR*, 2, n. 651, pp. 467-468. Nella sua deposizione Heib spiegò che, dopo aver completato la sua formazione a Colonia, dove aveva studiato prima teologia e poi legge, aveva esercitato la pratica legale presso un avvocato del tribunale di Spira per tre anni e mezzo. Nel 1684 era giunto a Wels dove all'epoca, durante l'assedio di Vienna, aveva sede il *Reichshofrat*. Voleva ottenere uno degli allora tre posti vacanti come *sollicitator* di un agente del *Reichshofrat* e nell'agosto 1684 ottenne questo incarico dal Bernardi per un anno, con un reddito annuo di servizio promesso di almeno 100 talleri imperiali. Ma dato che il Bernardi gli aveva assegnato solo attività marginali e gli doveva gran parte del salario pattuito, Heib lasciò l'incarico nel maggio 1685, anche per molte lamentele sul cibo in casa dell'agente, che era incompatibile con il suo organismo. Il Bernardi replicò che il salario era stato versato solo in parte in quanto il servizio era stato reso parzialmente. Heib si era ammalato di "dysenteria" subito dopo il suo ritorno a Vienna, nell'agosto del 1684, a causa della sua "vita disordinata, in quando mangiava frutta e meloni" e aveva potuto ritornare a lavorare solo in ottobre. Poi Heib aveva avuto un problema agli occhi e non aveva potuto scrivere per due mesi, restando inabile praticamente per tutto il 1684. Oltre a questo Bernardi riteneva che Heib non fosse in grado di svolgere i compiti di un *sollicitator* e nutriva seri dubbi su quanto gli aveva detto sui suoi successi accademici e sull'esperienza nella pratica legale; secondo Bernardi, aveva abbandonato il servizio e non gli spettava alcunché.

⁶⁷ Dorfner, *Empfehlungen*, p. 150, cita questo caso proprio come esempio di raccomandazione, sistema assodato e comunque normale per gli agenti del *Reichshofrat* che dovevano proporsi e farsi conoscere nel loro ambito.

⁶⁸ HZAN, La 30 Bü 801.

vista teorico che pratico e dotato di notevole destrezza (“guthe Sciencz, praxis, unndt rümbliche dexterität”).

Gli atti del *Reichshofrat* mostrano che fra i molti clienti ce n'erano di abituali, come i conti von Hatzfeldt auf Gleichen, che ricorsero al Bernardi diverse volte. Fu tra gli agenti chiamati a rappresentare i figli del conte Hermann Hatzfeldt Gleichen in una lunga questione di eredità (1670-1685), portata davanti al *Reichshofrat*⁶⁹. Fu poi avvocato dei fratelli Franz, Heinrich e Sebastian Hatzfeldt Gleichen in una doppia causa intentata per recuperare un investimento, fatto dal padre Hermann, per un importo di 10.000 talleri imperiali e dirimere la questione circa la proprietà del maniero imperiale di Zeppenfeldt presso Burbach in Renania⁷⁰. Gli stessi fratelli nel 1682 affidarono al Bernardi la richiesta (che avrà esito positivo) di un privilegio per tenere due mercati del bestiame nella località Flecken Wandersleben (Erfurt), la domenica dopo Pasqua e la domenica dopo la festa di santa Caterina d'Alessandria (25 novembre)⁷¹. Bernardi curò anche gli interessi e le richieste di tutorato dei nove figli minorenni del conte Heinrich von Hatzfeldt⁷², morto nel 1683, e si occupò della controversia (tra fratelli) sull'eredità del canonico della cattedrale di Magonza e Würzburg Franz von Hatzfeldt e Gleichen⁷³, anche lui figlio di Hermann.

Spesso Giovanni Francesco Bernardi era impegnato in cause per eredità. Una delle prime che fu chiamato a sostenere riguardava quella della famiglia von Neuhausen: nel 1665 prese le parti di Johann Lorenz Kegel, marito di Katharina, nata von Neuhausen, vedova di Georg Christoph von Roth von Bußmannshausen⁷⁴. Fu poi avvocato nella causa per l'eredità di Bernhard Marschall von Ostheim (morto nel 1604), ripresa da alcuni eredi⁷⁵, nella lunga e complessa controversia per la divisione dei beni della famiglia Hohenlohe-Neuenstein⁷⁶ e nella divisione dei beni di famiglia della linea Gaildorfer dopo la morte di Heinrich Wilhelm Schenk di Limpurg, senza lasciare un erede maschio⁷⁷.

Bernardi fu chiamato a esercitare le sue funzioni e a impiegare le sue competenze anche in altri campi. Nel 1692, su incarico del conte Ludwig Friedrich von Wied-Runkel, dovette far fronte alla denuncia per il deterio-

⁶⁹ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 45-3; *Akten RHR*, 2, n. 6, pp. 27-28.

⁷⁰ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 45-9/10; *Akten RHR*, 2, n. 12-13, pp. 31-33.

⁷¹ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 45-7; *Akten RHR*, 2, n. 10, p. 30.

⁷² OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 43-3b; *Akten RHR*, 1, n. 722, pp. 627-628.

⁷³ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 190-2; *Akten RHR*, 3, n. 353, p. 260.

⁷⁴ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 163-1; *Akten RHR*, 3, n. 139, pp. 134-135.

⁷⁵ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 311-1; *Akten RHR*, 4, n. 277, pp. 153-154.

⁷⁶ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 93; *Akten RHR*, 2, n. 372, pp. 303-310.

⁷⁷ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 237-3; *Akten RHR*, 3, n. 756, pp. 476-477.

ramento del castello Runkel dei Nassau a motivo delle eccessive tasse e imposte⁷⁸. Nel 1693 venne chiamato dai conti von Mansfeld per sostenere una causa inerente la produzione e la fornitura di birra nel contado della città di Friedeburg, in Bassa Sassonia⁷⁹. Non erano soltanto le famiglie signorili a ricorrere ai suoi servizi ma anche singoli individui, gruppi di persone o comunità cittadine, come nel caso della controversia fra il comune di Königen, presso Stoccarda, e i nobili Thumb von Neuburg sulle *corvée* (*Fronddienste*) e sulle tasse richieste ai cittadini⁸⁰; oppure l'istanza di alcuni cittadini di Brema di emanare un mandato di interdizione nei confronti del borgomastro e del consiglio cittadino per alcune ordinanze sulla gestione del servizio dei medici (1690-1694)⁸¹. A lui ricorse nel 1687 anche Vinzenz Martinengo, orefice o indoratore (*Goldzieher*) di Francoforte sul Meno, per difendersi dai creditori del mercante Johann Schilling, di cui era garante⁸².

Nel 1685 il Bernardi venne incaricato da Abraham Drach – noto mercante e banchiere, per dodici anni a capo della comunità ebraica di Francoforte sul Meno – di rappresentare di quest'ultima in un'importante causa presso il *Reichshofrat* per difendere alcuni diritti negati dalle autorità cittadine. La questione era molto difficile anche per via dell'antisemitismo presente all'epoca. Con l'editto del 28 febbraio 1670 l'imperatore Leopoldo I aveva infatti espulso tutti gli ebrei dall'Austria e la situazione in molte città dell'Impero era tutt'altro che semplice. Il suo ruolo era delicato perché la comunità ebraica non voleva contrapporsi all'autorità imperiale ma nello stesso tempo aveva la necessità di denunciare gli atti ostili delle autorità locali e di difendere i propri diritti consolidati nel tempo. Ma, come è scritto nella storia degli ebrei di Francoforte redatta da Isidor Kracauer, della scelta di affidare al Bernardi la propria causa nessuno ebbe a pentirsi⁸³.

Giovanni Francesco Bernardi fu chiamato a intervenire in una *querelle* tra la Contea di Vaduz e Schellenberg e l'Impero. Il contenzioso riguardava l'infrazione di un accordo che era stato stretto nel 1688 tra la Contea e il Circolo imperiale della Provincia sveva (*Schwäbischer Reichskreis*), rappresentato da Andreas Guler, che fissava una specie di quietanza per l'estinzione di un credito che Guler riteneva di avere. Ma la situazione non era

⁷⁸ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 406-6; *Akten RHR*, 4, n. 993, pp. 449-450.

⁷⁹ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 300-2; *Akten RHR*, 4, n. 239, pp. 130-131.

⁸⁰ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 185-5; *Akten RHR*, 3, n. 287, pp. 228-229. La causa fu abbastanza lunga e si protrasse dal 1665 al 1687, ma il Bernardi, come rappresentante della comunità di Königen, intervenne solo a partire dal 1684.

⁸¹ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 3-1; *Akten RHR*, 1, n. 26, pp. 40-44

⁸² OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 322-4; *Akten RHR*, 4, n. 346, p. 347.

⁸³ Kracauer, *Geschichte der Juden in Frankfurt a. M.*, 2, pp. 88-90.

risolta, come dimostra la petizione dei rappresentanti della comunità risalente al 1694⁸⁴. In data 3 settembre 1694 Bernardi scrisse una supplica all'imperatore Leopoldo I, chiedendo l'emissione di un decreto in difesa dei sudditi della Contea, per salvaguardare gli accordi del 1688⁸⁵. Il vescovo di Coira Ulrich IV e l'intero Capitolo appoggiarono la richiesta, anche in questo caso con l'intervento del Bernardi⁸⁶. Sembra però che il Guler continuasse a pretendere dei tributi (si parla di 6.000 fiorini). Un protocollo scritto da Franz Wilderich von Menschengen il 1° ottobre 1694 attesta che la causa era stata portata avanti da Johann Franz von Bernardi, nella sua funzione di avvocato d'appello, contro il Guler⁸⁷.

In una delle sue ultime cause, nel 1695, Bernardi intervenne in una spinosa questione scaturita da un ricorso per nullità di una multa di oltre 500 talleri imperiali, comminata dal capo (*Oberamtman*) del distretto di Haßfurt, in Baviera, a causa dell'uccisione di un residente della vicina Augsfeld, che aveva fatto riaccendere le controversie confinarie, e quindi di giurisdizione, tra i vescovati di Bamberg e Würzburg proprio su Augsfeld. In questo caso il Bernardi fu chiamato a difendere gli interessi del vescovo di Würzburg⁸⁸.

I rapporti con la val di Fassa

Non si hanno molte notizie dei rapporti fra Giovanni Francesco Bernard e la sua valle di origine. Tuttavia un legame ci fu, se non altro perché gli venne affidata un'importante causa comunitaria. La prima attestazione risale infatti al 1670, all'inizio della carriera del Bernardi come agente, ed è la già citata questione dei "barchi"⁸⁹. I rappresentanti della Comunità di Fassa deliberarono affinché "si procuri per mezzo delli signori Mair e Bernardi che si ritrovano in Viena, di rappresentare talli aggravati alla Maestà Cesarea". La questione non si risolse, anzi si aggravò, con il pericolo che le pecore di Fassa venissero sequestrate; pertanto la Comunità deliberò, il 22

⁸⁴ LI, GAS U 88 (www.e-archiv.li/D43409).

⁸⁵ LI, GAS U 89 (www.e-archiv.li/D43410).

⁸⁶ ÖStA, HHStA, RHR, Judicialia, Denegata Recentiora 262/1, fol. 573r-574v. Il vescovo Ulrich, in data 7 settembre 1694, scrisse all'imperatore Leopoldo I preoccupato dalla situazione della popolazione della Contea di Vaduz, in pericolo per i continui passaggi di truppe e gravata da una pesante condizione fiscale; temeva anche che i sudditi di Vaduz potessero disertare dalla fede cattolica. In calce al documento troviamo anche il nome di "Johann Franz von Bernardis".

⁸⁷ LI, GAS U 91 (www.e-archiv.li/D43416).

⁸⁸ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 177-9; *Akten RHR*, 3, n. 249, pp. 201-202.

⁸⁹ Si veda la nota 2.

aprile 1674, di scrivere a Vienna per sollecitare nuovamente l'intervento dei due intercessori⁹⁰. Una terza perorazione circa "li travagli che à la Comunità per li Barchi" fu spedita a Vienna nel 1682, affinché, "con loro favore, la Comunità fusse sollevata da tante liti e molestie"⁹¹.

Nel 1682 il Bernardi fece sentire il suo appoggio e la sua vicinanza alla Comunità di Fassa finanziando la costruzione della casa della Primissaria di Santa Giuliana. La devozione per la santa patrona, titolare dell'antico santuario sopra Vigo di Fassa, aveva portato la Comunità a provvedere al suo culto con un cappellano ("primissario"), documentato dalla metà del XVI secolo (ma secondo la tradizione risalirebbe al XIV), eletto e stipendiato dalla Comunità stessa⁹². Inizialmente egli abitava nella canonica pievana; in seguito la sua residenza venne trasferita nella casa natale del vescovo Daniel Zen, lasciata in eredità nel 1620 proprio alla Primissaria⁹³. Verso gli inizi degli anni Ottanta del XVII secolo la Comunità iniziò a discutere sul restauro della casa primissariale e sulla fondazione di un beneficio che garantisse al primissario vantaggi che rendessero l'incarico allettante e ambito. Il Bernardi riuscì a far accreditare alla Comunità di Fassa un importo di 300 fiorini che egli stesso aveva versato liberamente al principe vescovo di Bressanone e in cambio chiese che fosse nominato primissario il nipote don Michele Costazza, figlio della sorella Maddalena, che aveva completato i suoi studi a Vienna⁹⁴. Tale somma permise la costruzione di una nuova casa primissariale con la supervisione di Nicolò Bernard, fratello del nostro agente, curatore dei suoi affari in valle.

Giovanni Francesco Bernardi si occupò anche della sua famiglia. Nel novembre 1682 mandò al fratello Nicolò 100 fiorini, da dividere e consegnare alle sorelle Margherita e Maddalena, per soddisfare le loro pretese dotali ed ereditarie⁹⁵. A Pera, a poche decine di metri dalla grande pietra (*pera* in ladino, da cui il nome del paese) cui è addossato lo storico albergo Rizzi, fece costruire una casa, probabilmente per il fratello Nicolò e i suoi figli Bernardo e Antonio, che porta ancora inciso l'anno di costruzione (1687, quindi probabilmente connessa all'*Adelsakt* del 1686) e, da pochi anni, anche lo stemma araldico. Il legame con il suo paese natio è testimoniato anche dalla già citata consacrazione dell'altare laterale della chiesa di

⁹⁰ Ghetta, *Documenti*, p. 466.

⁹¹ Ghetta, *Documenti*, p. 531.

⁹² Ghetta, *La Valle di Fassa nelle Dolomiti*, pp. 311-313; Ghetta, *Documenti*, pp. 506, 509, 519-521, 528-529.

⁹³ Ghetta, *Daniel Zen*, p. 113.

⁹⁴ Ghetta, *Documenti*, pp. 525-526.

⁹⁵ ASTn, *Giudizio di Fassa*, Contratti e istrumenti, vol. 1676-1693, c. 398.

San Lorenzo, con ogni probabilità connessa ai rapporti di conoscenza e di lavoro fra il vescovo Paolino Mayr e lo stesso Bernardi.

Apice e conclusione

L'apice della vita umana e professionale di Giovanni Francesco Bernardi fu il conferimento del diploma di nobiltà/cavalierato (17 settembre 1686)⁹⁶. Leopoldo I, dopo aver percorso per sommi capi l'origine, la formazione e i servigi del nostro agente, affermò di aver rivolto il suo animo verso di lui e, con favorevoli sentimenti, dopo aver ottenuto buone referenze e una giusta conoscenza del suo operato, di averlo elevato all'ordine di cavaliere del Sacro Romano Impero attribuendo a lui e ai suoi successori il titolo di *Uhraltete Ritter*, con tutti i privilegi connessi. Il diploma conferma anche la composizione e l'utilizzo dello stemma nobiliare già in possesso del Bernardi ma ornato e migliorato secondo i crismi del nuovo titolo, concede di denominarsi "Edel von Bernardis" e di costruire o acquisire residenze o castelli. Inoltre, dopo aver considerato "la straordinaria abilità e il buon giudizio con cui Dio ha dotato il suddetto cavaliere" e sottolineando il suo produttivo talento, l'imperatore lo nominò consigliere imperiale (*Kaiserlicher Rat*), un titolo che comportava diritti e privilegi rimarcati nell'atto. In conclusione ne vengono ulteriormente richiamate la saggezza, l'abilità e la fedele devozione.

L'atto ebbe certamente importanti conseguenze nella vita privata di Giovanni Francesco e nella sua attività professionale, che continuò abbastanza intensa fino alla sua morte. Nel 1692 il collegio degli *Advocaten* presso il Consiglio aulico contava 15 persone, quattro delle quali non erano semplici *Agenten* ma portavano il titolo di *Doctores*: fra questi ultimi vi era anche il Bernardi⁹⁷.

Negli ultimi anni il nostro si trovò coinvolto in alcune cause che fanno pensare che la sua situazione finanziaria non fosse particolarmente solida. Oltre a quelle con l'Università, relative allo stipendio per un non precisato incarico, e alla casa in Drahtgasse, di cui si è già detto, nei documenti dell'Archivio di Stato di Vienna è registrata una causa "Liechtenstein contro Bernardi"⁹⁸. Johann Georg Leykauf, *Quartiermeister* (ufficiale) dei Liechtenstein, aveva messo a disposizione di Bernardi due cambiali (*Schuldverschreibungen*), del valore rispettivamente di 5.500 fiorini e 3.000 fiorini. La Contea, in nome del principe Philipp Erasmus von Liechtenstein, mosse

⁹⁶ *Adelsakt* (come nota 5).

⁹⁷ von Weingarten, *Vindemiae iudiciales*, p. 416.

⁹⁸ OeStA, HHStA, RHR Judicialia Antiqua 228-9; *Akten RHR*, 3, n. 700, pp. 443-444.

causa a Leykauf (nel frattempo deceduto o comunque rimosso dalla carica) per irregolarità nella contabilità militare; i Leykauf, a loro volta, chiesero a Bernardi la restituzione delle due cambiali. Con una lettera del 10 giugno 1695 il Bernardi confermò di aver ricevuto le due obbligazioni e promise di restituire la somma in qualsiasi momento. Tale lettera pare confermare una certa disponibilità di denaro ma la questione non venne chiusa perché la vertenza andò avanti anche dopo la morte del Bernardi.

Un momento di svolta fu la morte della moglie Anna Rosina Dellin, il 25 aprile 1690. La complessa questione legata all'eredità è documentata dal fascicolo conservato presso l'Archivio di Stato di Vienna⁹⁹. Si tratta di 40 fogli che comprendono il suo testamento, una serie di lettere con le quali Anna Rosina chiede di occuparsi del suo testamento, la richiesta del Bernardi di ricevere e poter amministrare l'eredità della moglie e il contratto del secondo matrimonio del Bernardi. Se il testamento della defunta attesta la sua generosità e il sincero e affettuoso legame con il suo sposo, gli altri documenti narrano che la morte di Anna Rosina incrinò i rapporti del Bernardi con i Brambs. Ci volle una richiesta esplicita del Bernardi all'imperatore, datata 12 giugno 1690 e, soprattutto, la constatazione che il lascito destinato ai nipoti superava di molto la quota legittima e l'accordo con i tutori dei figli del figliastro Johann Caspar, per rendere esecutivo il testamento di Anna Rosina e permettere al Bernardi di entrare in possesso dell'eredità¹⁰⁰.

Ma fu particolarmente il secondo matrimonio a creare ulteriore tensione e non è un caso che il contratto relativo si trovi all'interno del fascicolo sull'eredità della Dellin. Il 1 maggio 1691, a poco più di un anno dalla scomparsa della prima moglie, Giovanni Francesco Bernard sposò Maria Caterina Francesca Willin, nata verso il 1670 e figlia del defunto Dionisio Willi, *Burggraf* in Wiener Neustadt e *Kammerdiener* (assistente/servitore personale) imperiale, e di Maria Rosina nata Kundt¹⁰¹. Il matrimonio venne preceduto da un contratto stilato fra le parti il 27 marzo¹⁰² prima delle consuete pubblicazioni registrate il 18 aprile¹⁰³. Secondo il contratto prematrimoniale la sposa portava una dote di 9.000 fiorini e lo sposo, in segno di amore e affetto, le fece dono di una controdote (*Morgengabe*) di 300 ducati. In caso di vedovanza alla sposa sarebbero andati tutti i beni mobili, carrozze e cavalli, tutti i gioielli e le cose preziose in argento oltre che una somma annuale di 500 fiorini affinché potesse mantenere uno stile di vita

⁹⁹ OESTA, HHStA, RHR, RK Verfa Testamente 59.

¹⁰⁰ OESTA, HHStA, RHR, RK Verfa Testamente 59, cc. 22-26.

¹⁰¹ PAST, Trauungsbuch, Band II, 1689-1691, c. 465.

¹⁰² OESTA, HHStA, RHR RK Verfa Testamente 59, cc. 12-21.

¹⁰³ PAST, Verkündbuch, Band IX 1686-1698, c. 251.

appropriato. Un tale accordo poteva essere motivato anche dalla ricerca di un erede da parte del Bernardi, ma sicuramente avrà destato qualche cruccio in casa Brambs, visto che Giovanni Francesco era l'erede universale della sua prima moglie. Risale al luglio del 1694 la documentazione di una trattativa tra il Bernardi e i figli di Johann Caspar Brambs (in questo caso *Prämer*) per il godimento della casa in Kohlmarkt¹⁰⁴, dove aveva continuato ad abitare anche con la nuova moglie. “L’egregio e illustre nobiluomo Johann Franz de Bernardi, Cavaliere del Sacro Romano Impero, Consigliere Imperiale e Agente presso il *Reichshofrath*” morì infatti nella casa dei Brambs presso il Kohlmarkt, il 20 giugno 1696, per infarto e “a causa dell’età avanzata di 68 anni”¹⁰⁵. Fu sepolto il giorno seguente presso gli Agostiniani¹⁰⁶.

L’archivio del castello di Vollrads, nel Rheingau in Assia, conserva quello che, probabilmente, è stato uno degli ultimi atti del nostro agente. Si tratta di una quietanza con sigillo datata 13 maggio 1696 con la quale egli riconosceva di aver ricevuto 50 talleri imperiali da Christoph Gudenus, membro del Consiglio segreto (*Geheimrat*) e ministro residente alla corte imperiale di Vienna dell’Elettore di Magonza, a causa di un processo che aveva coinvolto il barone von Greiffenclau-Vollraths (fig. 1)¹⁰⁷.

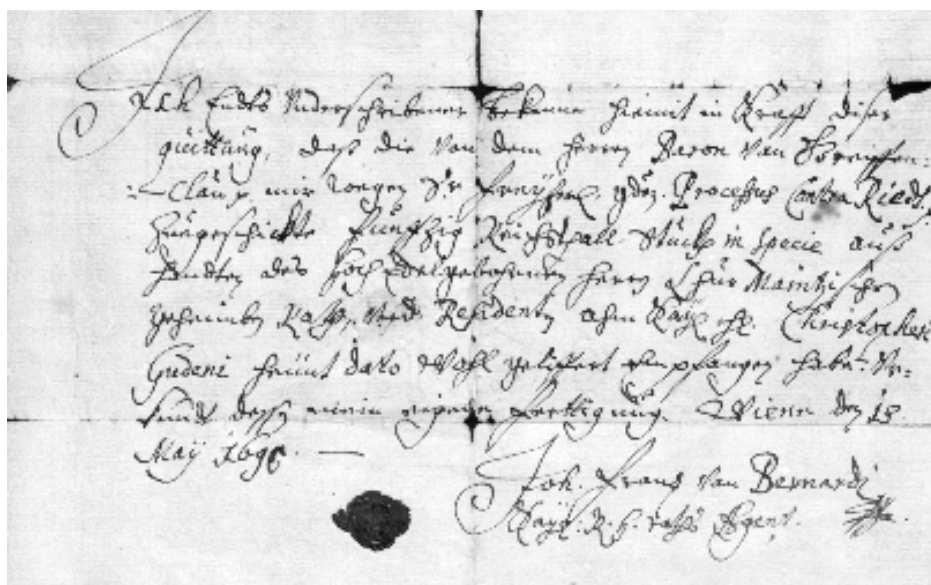


Fig. 1. HHA, Altes Reich, Adel und Städte, Sonstiger Adel, Hausarchiv Schloss Vollrads, Abt. 1, Nr. 1507. Quietanza firmata e sigillata da Giovanni Francesco Bernardi (13 maggio 1696)

¹⁰⁴ WStLA, 3.1.2.A1.7/1694.

¹⁰⁵ WStLA, Totenbeschauprotokolle, MF 18 (1.12.1692-31.12.1697), c. 300v.

¹⁰⁶ PAstM, Sterbebuch, Band I, 1631-1699, c. 417v.

¹⁰⁷ HHA, Altes Reich, Adel und Städte, Sonstiger Adel, Hausarchiv Schloss Vollrads, Abt. 1, Nr. 1507.

Non è nota una documentazione legata alla sua eredità. Un'ultima traccia ci riporta dove questa storia era partita, in val di Fassa. Il 10 febbraio 1710 quattro nipoti¹⁰⁸ di Giovanni Francesco Bernard, anche a nome degli altri eredi, attestarono di aver ricevuto alla Fiera di Bolzano per mano di Stefano Knoll, mercante di Vienna, su mandato di Giovanni Battista Mayr, nominato da loro procuratore nelle questioni testamentarie, la somma di 1800 rainesi in denaro contante, come eredità dello zio¹⁰⁹. Dal documento risulta che la somma era la rettifica di un precedente conto inviato nel 1707.

Lo stemma

Ai suoi eredi Giovanni Francesco Bernard lasciò anche il suo titolo nobiliare, che ebbe poca fortuna, e lo stemma (fig. 2), che rimase invece la sua traccia più visibile ed evidente in quanto raffigurato, più o meno propriamente, all'esterno e all'interno di edifici legati a famiglie che portano il cognome Bernard.

Lo stemma si presenta inquartato, due a sfondo azzurro (1° e 4°) e due a sfondo rosso (2° e 3°). In ogni quarto è rappresentato un animale simbolico. Nel primo è disegnata un'aquila nera ad ali spiegate e zampe larghe, con becco aperto e la lingua rossa che esce battendo; la stessa aquila ricorre anche nel cimiero dello stemma. Era il simbolo dell'autorità imperiale¹¹⁰; si può pensare che si faccia riferimento al nesso con l'Impero, anche se di per sé il simbolo della monarchia asburgica sarebbe stata l'aquila bicipite.

Nel secondo campo troviamo un leone giallo ("d'oro", nel linguaggio araldico), ritto sulle rampe posteriori, rivolto verso l'interno, anch'esso con le fauci aperte, la lingua rossa che esce sbattendo, e una doppia coda che si attorciglia dietro. Il leone tiene fra le zampe anteriori un ramo di palma. Il leone è uno degli animali più diffusi in araldica legato agli ideali di forza, di coraggio, di nobiltà; non è frequente però che venga rappresentato con un ramo di palma fra le mani¹¹¹. Quest'ultimo attributo è piuttosto diffuso nell'arte cristiana come simbolo del martirio e nell'araldica diventa segno di

¹⁰⁸ Si tratta del già citato don Michele Costazza, figlio della sorella Maddalena, accompagnato da Pietro Vian, marito della nipote Orsola figlia di Domenica, sorella di don Michele, di Bernardo e di Antonio Bernard, figli del fratello Nicolò e di Christian Fontana, figlio della sorella maggiore Margherita.

¹⁰⁹ ASTn, *Giudizio di Fassa*, Contratti e Istrumenti (1704-1710), c. 481.

¹¹⁰ Santi-Mazzini, *Araldica*, pp. 315-327.

¹¹¹ Bascapé, *Del Piazza*, *Insegne e simboli*, pp. 438-444: il tema del leone e della palma sono considerati caratteristici dell'araldica delle famiglie di origine ebraica, e ci si potrebbe chiedere se ci sia un nesso tra tale simbolo e la causa che nel 1685 Bernard aveva condotto presso il *Reichshof* per difendere i diritti della comunità ebraica di Francoforte.

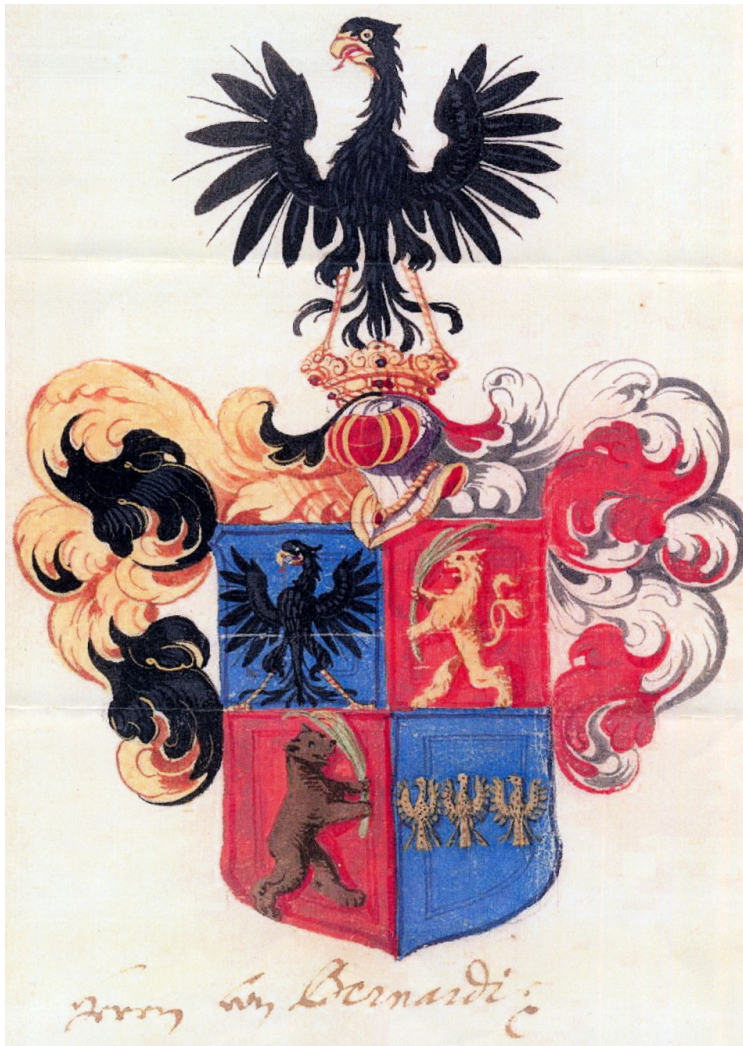


Fig. 2. OeStA, AVA, Adelsarchiv, Reichsadelsakten, Allgemeine Reihe, 28.7, c. 10. Lo stemma Bernard

vittoria e più specificatamente simbolo di giustizia. Con la combinazione leone-palma si crea una connessione fra la potenza e la giustizia, un ottimo biglietto da visita per un agente del *Reichshofrat*.

Nel terzo campo, quello inferiore a sinistra di chi guarda, compare un orso rappresentato al naturale, cioè di color bruno e ben dettagliato, anch'esso eretto, che tiene con entrambe le zampe anteriori un verde ramo di palma che si china sopra la testa. La varia simbologia di questo animale potrebbe richiamare l'origine montanara oppure (meno verosimilmente) la fierezza in battaglia, collegata al periodo della guerra contro i turchi. Molto probabilmente però il legame è l'assonanza fra il cognome Bernard(i) e la parola orso, che in tedesco si dice *Bär*, e che è all'origine degli stemmi delle città di Berna e Berlino, dove appunto compare un orso¹¹². Si tratterebbe quindi una così detta "arma parlante", almeno in questa parte, nella quale il soggetto rappresentato riprende il cognome del proprietario. La ripropo-

¹¹² Santi-Mazzini, *Araldica*, p. 303.

sizione, anche in questo quarto, del simbolo della palma, non può essere casuale e sembra voler insistere sui significati a esso correlati.

Il centro del quarto campo a sfondo azzurro è occupato da tre piccoli volatili, color oro, disposti uno accanto all'altro. Il modo con cui sono rappresentati riprende esattamente quello dell'aquila: ali spiegate, zampe larghe e becco aperto. Il testo del diploma attesta che non si tratta di piccole aquile ma di *Lerchen*, cioè allodole¹¹³. Questo soggetto è abbastanza raro in araldica e solitamente viene rappresentato al naturale¹¹⁴, mentre in questo caso è più stilizzato ed è difficile trovarne un significato. Il riferimento più diretto può essere lo stemma della Bassa Austria, la regione intorno a Vienna, che riporta cinque piccole aquile d'oro in campo blu. La sua origine risale almeno al XIV secolo e le aquile furono scambiate spesso per allodole a tal punto che veniva chiamato anche *Lerchenwappen* o dell'antica Austria (*Alt-Österreich*) solitamente raffigurato assieme al blasone bianco rosso tipico austriaco (*Neu-Österreich*)¹¹⁵. La definizione dei volatili dello stemma della Bassa Austria come aquile risale alla fine del XVIII secolo e quindi le tre allodole dello stemma del Bernardi, visto che i colori corrispondono e la foggia assomiglia, potrebbe essere una citazione del *Lerchenwappen*.

Più semplice è l'interpretazione degli ornamenti esteriori dello scudo. I lambrecchini riprendono i colori dell'Austria (bianco e rosso) e degli Asburgo (giallo e nero), l'elmo è quello di un nobile cavaliere mentre l'aquila sembra alludere alla fedeltà di Bernard alla monarchia e alle istituzioni imperiali.

Secondo il diploma l'uso dello stemma è concesso a Giovanni Francesco Bernard, ai suoi legittimi eredi e agli eredi degli eredi di sesso sia maschile che femminile. Il primo erede di cui siamo a conoscenza che utilizzò lo stemma fu don Nicolò Bernard (1776-1867), discendente diretto (di quinta generazione) del fratello di Giovanni Francesco, Nicolò. Don Nicolò fu l'ultimo canonico regolare di Sant'Agostino del monastero di Gries prima della sua soppressione (1806), dopo la quale operò come sacerdote nei dintorni di Bolzano (Gries, San Genesio) e infine ritornò come pensio-

¹¹³ La confusione con il termine *Lärchen* (Larici), possibile per via delle grafie non sempre precise e che ha generato alcune copie contemporanee dello stemma con tre larici nel 4° campo, è dissipata dalla copia ufficiale presente nel diploma originale che raffigura chiaramente tre volatili.

¹¹⁴ Si veda lo *Schweizerische genealogisch-heraldische Webkatalog*: <https://chgh.ch/7208-1/lea-val-leydier/lerch>. In questo caso si tratta di armi parlanti, cioè di famiglie che fanno *Lerch* di cognome.

¹¹⁵ Röhrig, *Das niederösterreichische Landeswappen*.



Fig. 3. Ritratto di don Nicolò Bernard. San Lorenzo di Pera di Fassa, canonica

nato a Pera (1861), suo paese natale¹¹⁶. La rappresentazione dello stemma, molto fedele all'originale, si trova sul ritratto che ha lasciato alla chiesa di San Lorenzo di Pera (attualmente conservato nella nuova canonica), che lo raffigura all'età di 38 anni, nel 1814 (fig. 3). Don Nicolò negli annuari dell'ordine, nel *Catalogus personarum ecclesiarum Diocesis Brixinensis* e anche nella corrispondenza appare sempre con il cognome Bernardi, segno di una certa consapevolezza.

Al XIX secolo risale anche un'altra riproduzione dello stemma, questa volta sulla facciata di una casa posta al numero 1 di strada Tita Piaz a Pera di Fassa, che potrebbe essere la casa natale del nostro Agente, vista la sua collocazione e l'antichità (è tutt'ora abitata da un discendente). Si tratta di un affresco che riporta due date: 1686 (data del diploma) e 1893 (data di realizzazione, con un'ulteriore iscrizione: E.A.B, dove le ultime lettere sono da riferirsi ad Antonio Bernard, proprietario al tempo dell'abitazione)¹¹⁷. Lo stemma è stato totalmente ridipinto e, mentre rimane abbastanza fedele nello scudo, i colori dei lambrecchini sono totalmente alterati.

¹¹⁶ Un cenno biografico in Bernard, *San Lorenzo a Pera di Fassa*, appendice III.

¹¹⁷ *Pittura murale in Val di Fassa*, p. 198.

Più antico, forse risalente al XVIII secolo ma ormai quasi totalmente perduto, è un altro affresco, posto al numero 7 di strada Jumela, sempre a Pera, casa abitata da un altro ramo discendente da Nicolò Bernard, cui apparteneva anche il pittore fassano Francesco Bernard detto Franzeleto che, all'inizio del XX secolo, ha ritoccato il dipinto, attualmente in pessime condizioni. Le immagini ci restituiscono uno stemma più fedele nei colori all'originale, anche se difficilmente leggibile¹¹⁸.

Nel 1904 un certo Pietro Vian denunciò tre fratelli originari di San Giovanni di Fassa per uso illecito dello stemma e del titolo nobiliare "de Bernardi". Si trattava di Pellegrino, negoziante residente in Germania, Carlo che viveva a Innsbruck e Antonio detto Russo, con un passato da cuoco in Russia, residente a Bolzano; in estate egli tornava nella sua valle natia (la successiva indagine lo definì "pieno di sé e racconta sempre grandezze"). Sollecitati dalle autorità competenti i tre fornirono copia originale del diploma del 1686 e un albero genealogico, che però fu respinto in quanto non accompagnato dai certificati di battesimo e da altri documenti¹¹⁹.

Nei primi anni Duemila l'artista Tullio Bernard ha dipinto lo stemma, in maniera molto fedele all'originale, sulla parete est della casa costruita dalla famiglia nel 1687 in seguito alla concessione del diploma. Nel frattempo altre raffigurazioni sono comparse, anche oltre il paese di Pera, per adornare abitazioni o magari accreditare prestigio: una sommessa e, a volte, fraintesa testimonianza di una storia iniziata quasi quattro secoli fa.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ASTn = Trento, Archivio di Stato

ASDP = Padova, Archivio Storico Diocesano

HHA = Wiesbaden, Hessisches Hauptstaatsarchiv

HZAN = Schloss Neuenstein, Hohenlohe-Zentralarchiv

LI = Vaduz, Liechtensteinisches Landesarchiv

OeStA = Vienna, Österreichische Staatsarchiv

HHStA, RHR = Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Reichsarchive, Reichshofrat

AVA = Allgemeines Verwaltungsarchiv

PAstM = Vienna, Pfarrarchiv St. Michael

PAstS = Vienna, Pfarrarchiv St. Stephan (Stephansdom)

UAW = Vienna, Archiv der Universität

UPd, AGA = Padova, Università degli Studi, Archivio Generale di Ateneo

WStLA = Vienna, Wiener Stadt- und Landesarchiv

¹¹⁸ *Pittura Murale in val di Fassa*, p. 196.

¹¹⁹ ASTn, *Capitanato distrettuale di Cavalese*, 1904, Miscellanea.

- Acta nationis germanicae iuristarum (1650-1709)*, a cura di Gilda Mantovani, Padova, Antenore, 1983.
- Akten RHR = Die Akten des Kaiserlichen Reichshofrats. Serie II: Antiqua*, hrsg. von Wolfgang Sellert, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 2010-2019.
- Giacomo Carlo Bascapé, Marcello Del Piazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983.
- Cesare Bernard, *San Lorenzo a Pera di Fassa. Una chiesa e la sua gente*, Trento, Vita Trentina, 2005.
- Pierpaolo Bonacini, *Giovan Battista Muneretti. Rapporti tra ducato estense e Impero nel Settecento attraverso la mediazione di un agente presso il Reichshofrat*, in “Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”, 92 (2012), pp. 430-497.
- CID = Johann Christian Lünig, *Codex Italiae Diplomaticus*, Frankfurt am Main - Leipzig, eredi Lanckisch, 1725-1735.
- Piero Del Negro, *L'età moderna*, in *L'università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova, Signum, 2002, pp. 35-71.
- Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, hrsg. von Katrin Keller, Alessandro Catalano, Wien, Böhlau, 2010.
- Thomas Dorfner, *Diener vieler Herren. Die Reichs-Agenten am Kaiserhof (1558-1740)*, in “Potestas. Estudios del Mundo Clásico e Historia del Arte”, 10 (2017), pp. 87-101.
- Thomas Dorfner, *Empfehlungen, die man nicht ablehnen kann? Patronage und Empfehlungsschreiben am Reichshofrat*, in *Prozessakten - Parteien - Partikularinteressen. Höchstgerichtsbarkeit in der Mitte Europas vom 15. bis zum 19. Jahrhundert*, hrsg. von Alexander Denzler, Ellen Franke, Britta Schneider, München, de Gruyter, 2015, pp. 137-154.
- Thomas Dorfner, *Mittler zwischen Haupt und Gliedern. Die Reichshofratsagenten und ihre Rolle im Verfahren (1658-1740)*, Münster, Aschendorff, 2015.
- Stefan Ehrenpreis, *Die Reichshofratsagenten: Mittler zwischen Kaiserhof und Territorien*, in *Reichspersonal. Funktionsträger für Kaiser und Reich*, hrsg. v. Anette Baumann [et al.], Köln-Weimar, Böhlau, 2003, pp. 165-177.
- Calogero Farinella, *Fieschi Sinibaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 521-525.
- Daniela Floris, *Modelli decorativi e committenza locale nell'oreficeria sacra della chiesa di San Giovanni di Vigo di Fassa*, in “Studi Trentini. Arte”, 94 (2015), pp. 71-86.
- Funde in Wien*, in “Monatsblatt des Alterthums-Verein zu Wien”, 1897, n. 3, pp. 97-98.
- Frumenzio Ghetta, *Daniel Zen, vescovo di Bressanone nel quarto centenario della nascita*, in “Mondo Ladino”, 8 (1984), n. 3-4, pp. 97-122.
- Frumenzio Ghetta, *Documenti per la storia della Comunità di Fassa*, Vigo di Fassa, Familia Cooperativa Val de Fascia; Istitut Cultural Ladin, 1997.
- Frumenzio Ghetta, *En memoria de Jan Batista Massar a treicent egn da la mort*, in “Mondo Ladino”, 23 (1999), pp. 23-35.

- Frumenzio Ghetta, *Inventario dei beni mobili fatto alla morte del notaio Gio. Battista Costazza*, in *Ladinia et Romania. Festschrift für Guntram A. Plangg zum 65. Geburtstag* = "Mondo Ladino", 21 (1997), pp. 361-370.
- Frumenzio Ghetta, *La Valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, romanità, medioevo. Contributi e documenti*, seconda edizione, Sen Jan, Istitut Cultural Ladin, 2019.
- Frumenzio Ghetta, Angela Mura, *Gli elenchi degli abili alla leva nel giudizio di Fassa, anni 1624 e 1637*, in "Mondo Ladino", 38 (2014), pp. 81-124.
- Susanne Gmoser, *Liste der Reichshofratsagenten*, 2016, online: http://reichshofratsakten.de/wp-content/uploads/2016/11/RHR-AgentenPdf_Nov2016.pdf
- Rita Gratl, *Il Giudizio di Fassa negli atti del principato vescovile di Bressanone (1500-1641)*, a cura di Angela Mura, Sen Jan, Istitut Cultural Ladin, 2019.
- Herbert Haupt, *Im Dienste des Kaiserhofes. Der Wiener Hof- und Kammermaler Caspar Della*, in "Kunst und Antiquitäten", 3 (1991), pp. 28-32.
- Isidor Kracauer, *Geschichte der Juden in Frankfurt a. M. (1150-1824)*, Frankfurt am Main, Kauffmann, 1925.
- Matricula nationis germanicae iuristarum in gymnasio patavino*, 2 (1605-1801), a cura di Elisabetta Dalla Francesca Hellmann, Padova, Antenore, 2008.
- Die Matrikel der Universität Wien*, 4: 1579/II-1658/59, bearb. von Franz Gall, Hermine Paulhart, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1961-1974.
- August Niemann, *Militär-Handlexikon*, Stuttgart, Bonz, 1877.
- Antonio Ivan Pini, *Per una storia sociale dell'università: i bidelli bolognesi nel XIII secolo*, in "Annali di Storia dell'Università italiane", 1 (1997), pp. 43-75.
- Pittura murale in val di Fassa*, a cura di Angela Mura, Vigo di Fassa, Comprensorio Ladino di Fassa, 2000.
- Floridus Röhrig, *Das niederösterreichische Landeswappen. Seine Entstehung u. Bedeutung*, Sankt Pölten, NÖ. Pressehaus, 1980.
- Giovanni Santi-Mazzini, *Araldica. Storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle armi*, seconda edizione, Milano, Mondadori Electa, 2004.
- Federico Seneca, *Antonio Rosato, bidello generale nello Studio patavino, e i "disordini" del 1599*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 16 (1983), pp. 109-118.
- L'università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di Piero Del Negro, Padova, Signum, 2002.
- L'università di Padova nei secoli (1601-1805)*, a cura di Piero Del Negro, Francesco Piovan, Padova, Antilia, 2002.
- Johann Jacob von Weingarten, *Vindemiae iudiciales*, Praga, Johann Carl Gerzabek, 1692.